ANNO — II. N.° 31. Mercordì 19 Aprile 1851.

L' ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *Cent.* 50. — La spedizione non si fa a chi *non antecipa* l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all' Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

DELLA VITA E DELLE OPERE

DI

PAOLO DIACONO

DISSERTAZIONE

DI L. C. BETHMANN

TRADUZIONE DAL TEDESCO

(continuazione)

La vita di Paolo è la vita di un letterato. A lui non fu dato di sviluppare grandi qualità. Pacifico, modesto, ma onorato ed amato da quanti con lui conversarono, caro a' suoi principi, e benanche a Carlo Magno, trovava soddisfazione nella ritiratezza, nell' insegnare e nello scrivere. Non si solleva censura alcuna contro di lui; nè anche un solo tratto ignobile non appare nelle sue opere e nella sua vita, e quanto fu scritto a lui o di lui, altro non esprime che amore e venerazione. Non era egli l' uomo da slanciarsi in imprese; ma la fedeltà, l' affetto a' suoi principi e l' amore al suo Popolo sono i pregi principali del suo carattere. Nella religione fu l' uomo intelligente e pratico, avverso del tutto alle controversie dommatiche ed alle speculazioni contemplative. Scrivendo la vita di Gregorio, dichiara inutile il raccontare miracoli, niun bisogno essendo di quelli per giudicare di un uomo; rade volte se ne fa carico anche nelle altre opere, e qualora ne racconta, lo fa come di passaggio, e si può dirlo spoglio di superstizioni, e non ricercante punto le cose favolose e maravigliose, quando lo si raffronti co' suoi contemporanei. Nella omelia dell' Assunzione esprime timidamente il pensamento, che coll' anima sia stato assunto anche il corpo di Maria, aggiugnendo non doversi dare peso a questo punto, ma solo ritenere di certo essere grande il premio di lei. Nella stessa omelia espone con grande semplicità, e può dirsi con vera bellezza, il suo giudizio, dovere la vita contemplativa andare di concerto colla vita attiva, e reciprocamente compenetrarsi, dichiarando pericolosa l' una e l' altra, se sieno separate. La stessa opinione manifesta nella sua bella dilucidazione della regola di s. Benedetto, fondamento della quale si è *ora et labora*. In quanto al modo col quale egli racconta le controversie aquilejesi sui tre capitoli, gli fu fatto rimprovero che pensasse coi scismatici. Paolo stava certamente dalla parte che à ragione e con pieno convincimento già da due secoli era sostenuta da tutto il clero della sua patria, siccome *cosa ecclesiastica interna*, sostenuta pure ed approvata come cattolica dai papi Pelagio e Vigilio. Se quest' ultimo più tardi cedette alle insinuazioni della corte bisantina, ed i successori vi stettero per amore della pace, non è ragione da far rimprovero a Paolo, se censurava il procedere ingiusto e violento degli esarchi negli affari interni della Chiesa. Egli era anzi guidato dal retto sentimento che sullo stesso affare ripetutamente espresse nelle sue lettere Gregorio Magno: il tacere e l' usare reciproca indulgenza fosse per la pace ed unità della Chiesa il migliore partito e l' unico mezzo da assopire i contrasti. Perciò nelle altre sue opere, ed anche nella vita di Gregorio, sorpassa questo affare in silenzio; laonde incolpare di sentimenti scismatici l' animato panegirista di Gregorio, si è collocarsi sotto altra autorità che non è il vero.

L' educazione di Paolo fu delle più estese del suo tempo. Longobardo di nascita, imparò nella prima giovinezza il linguaggio del suo Popolo, le sue leggi, le sue tradizioni, e le sue antiche odi eroiche, di ricchi frammenti delle quali Paolo fregiò le sue opere storiche. Studiò poscia la lingua latina, gli antichi scrittori pagani e gli scrittori cristiani, e quanto altro si addice all' educazione d' un ecclesiastico nella corte di Ratchi in Pavia, sotto i migliori maestri del regno longobardo, animato anche dallo stesso re, secondo che ne dice Ilderico, giacchè Teodelinda, Cunimperto, Liutprando e Ratchi erano protettori dei letterati. Che solida fosse l' istruzione da lui avuta è provato dall' abilità ch' ebbe nello scrivere con purezza d' espressione, avuto riguardo al tempo nel quale scriveva, dalle estese sue cognizioni, dalla sua erudizione. Quello poi che maggiormente lo distinse, specialmente *nel regno de' Franchi*, si fu la cognizione del greco allora tanto rara. Vero è, che in alcune parti della Calabria e della Sicilia si continuò a parlare e scrivere greco fino al regno di Federico II, ed a Ravenna finchè durò l' esarcato. Vivevano monaci greci anche a Grottaferrata, presso Roma, ed a Roma era fino dai più antichi tempi una *schola Græcorum*; nella cappella pontificia, a Pasqua dopo il vespro, si cantava ancora nel duodecimo secolo dinanzi al papa una sequenza greca, e a mezza quaresima gli scolari cantavano per le strade una canzone mezzo greca mezzo latina. Ma nel resto d' Italia la cognizione del greco era rarissima; e se già Gregorio Magno si lamentava nelle sue lettere, che nella stessa Costantinopoli non si trovava nessuno che capace fosse di voltare un libro greco in latino o viceversa, tale decadenza era cresciuta, anzichè diminuita al tempo di Paolo. Del resto, egli apprese il greco, non già nella bassa Italia, ma sì a Pavia, mentre era ancora fanciullo, come dice egli medesimo: notevole testimonianza di quanto quivi fiorisse l' istruzione sotto i re longobardi, mentre oltralpi fu Carlo Magno il primo a introdurre lo studio del greco, ed al principio solamente per quelli che accompagnare dovevano a Costantinopoli sua figlia Rotruda, incarico da lui dato al nostro Paolo. E poichè dopo quell' accidentale occasione lo studio del greco

APPENDICE

LA CORSA DEL PALAZZO

TRADIZIONE UMBRA

continuazione vedi Num. 28.

Michele e Cecilia, tenendo sempre dietro al sig. Giovenale, e rifacendo la via per la quale erano venuti, giunsero insieme alla moltitudine nella Piazza di S. Giacomo, e da quella trasportati col torrente che gl' incalzava per ogni parte, imboccarono il rione delle *Poelle*, donde la folla fece alto dopo pochi passi là dove la strada si allarga alquanto, e proprio dinanzi al piccolo fabbricato che ora chiude il cemeterio attiguo alla Chiesa del Santo Apostolo suaccennato. Quivi sorgeva la casa di Maurizio, alla quale era volta allora l' aspettativa universale. Una schiera d' armati disposta in cerchio dinanzi alla porta di quella vituperevole dimora serviva a tenere in rispetto la moltitudine, la quale, *a ragione dell' angustia del sito*, non potendo farsi spettatrice di quanto avveniva nel cuore della stretta, si distendeva fino là sulla piazza da un lato, e lungo la via dalla parte superiore, riserbandosi di appagare la curiosità al momento e al luogo opportuni. Fra i pochi fortunati che erano in istato di vedere la prima scena, diremo così, dell' imminente spettacolo, si trovavano Michele e Cecilia sempre a vista del Puccinati, il quale tenevasi in fila cogli altri giudici nello spazio lasciato vuoto dagli uomini d' arme. Non già che essi scorgessero la possibilità di parlare allora all' amico di Astorre, ma pensavano che pel momento il meglio era aspettar ivi, per cogliere la prima opportunità di farlo; nel tempo istesso che in mezzo a quella folla avrebbero potuto sperare più facilmente che altrove un' incontro da portar loro qualche luce sul mistero che li teneva in angustia.

Nei sospetti che si erano affacciati alla mente del giovane funajo non si era ancora intromesso il pensiero (caso stranissimo) della spaventosa abitazione che gli stava dinanzi in quel punto. Ostinatosi a credere, che del destino delle sparite donne in ogni modo dovesse essere inteso il giovane de Comitibus, non era mai uscito, senza avvedersene, dalla sfera delle probabilità, dove come causa principale entrava la mano di Astorre; ed è un fatto ordinario della nostra mente questo che avveniva a Michele di non cogliere mai nell' idea più naturale e più ovvia tra le inquiete congetture che fa nascere un arcano e spaventevole avvenimento. Ma quasichè per affissarla quell' idea al nostro giovane dovesse bastare il minimo richiamo, una donna che gli era presso e che ai discorsi intorno alle sventurate ivi attese aveva esclamato: - poverette! eppure mi fanno pietà! gli rischiarò come un lampo l' intelletto; e la ricordanza che in quel postribolo s' era trovata un giorno anche Aurelia, il dubbio atroce che potesse esservi precipitata di nuovo, gli si affacciarono quasi nel tempo stesso al pensiero con tale stretta angosciosa, che gli mancò il respiro come all' annunzio di una certa sventura. Non durò a lungo però in tale terribile ansietà, mentre in quella che faceva per veder chiaro nel nuovo timore, fu dischiusa la vituperevole porta e dal fondo tenebroso del cortile fu visto l' agitarsi di più persone, le quali precedute da Maurizio il Fantasima in tenuta di pubblica rappresentanza, si mostrarono sulla soglia e dispiegarono la miseranda scena che si attendeva.

Otto creature umane avvolte in luride vesti, con ornamenti di scherno e d' ignominia, furono salutate da un clamore assordante di voci e di battimani, in cui meglio che l' espressione della gioja era l' accento della ferocia e il fremito della barbarie. Michele ne ritrasse impaurito gli sguardi e sentì darsi una nuova scossa al cuore, come gli

fu fatto stabile nella regia corte, e di là si estese ai chiostri di Metz, di Limoges, di Elnon e di Centula, devesi a ragione chiamare Paolo il padre della greca istruzione oltralpi, per quanto egli modestamente respinga le lodi che gliene dà Carlo. In quanto alla cognizione dell'ebraico, l'equiparare il nostro Paolo a Filone, come fa Carlo, noi riterremo questo paragone con Paolo stesso siccome una finezza del re, il quale con lodi ed onori cercava di tenerselo in Francia. Ma se vero fosse, che Paolo sapesse sì bene l'ebraico, sarebbe stato l'unico al suo tempo. Alla estesa cognizione di lingue congiungeva molta erudizione. La Bibbia, i Padri della Chiesa, i più usati classici, Eutropio, Floro, Eusebio, Orosio, Prospero, Giordanes, Fortunato, Gregorio Magno, Gregorio di Tours, Isidoro, Eugippio, le diverse biografie dei papi, Marco di Montecasino, Ambrogio Autperto, Secondo di Trento, la vecchia *cronaca* longobarda, il Codice di Rottari, le biografie di Colombano, Arnolfo ed altri, tutte queste opere e questi autori li vediamo da lui citati ed averne egli approfittato, e non è da dubitarsi che la sua lettura non s'estendesse ancora molto di più.

Lo stile di Paolo mostra quanto esercizio ci facesse, e come diligentemente leggesse *i classici*, giacchè *la sua lingua* in generale è esatta e netta di barbarismi, ad eccezione di que' pochi che, trattandosi d'una lingua non per anche morta nel medio evo, ma viva realmente, e quindi in atto legittimo ed indispensabile di svilupparsi, s'erano necessariamente introdotti, ed erano usati da tutti gli scrittori contemporanei, non esclusi Beda, Alcuino ed Einardo, le opere dei quali ne furono in parte rinettate dagli editori. Quel mescolamento poi di vocaboli greci che a molti immediatamente dopo Paolo piacque di usare in modo affatto contrario al buon gusto, nel che si distinsero Abbo, Liutprando, Atto di Vercelli, ma di gran lunga più d'ogni altro il grammatico Virgilio, e le maravigliose *Hisperica famina*, le quali due ultime opere furono recentemente scoperte da Angelo Mai; questo brutto mescolamento di linguaggi non fu punto usato da Paolo, neppure nelle poesie, sebbene i suoi contemporanei, e i posteriori a lui ne facessero pompa. In ogni modo, Paolo è da annoverarsi, in quanto alla lingua ed alla espressione, fra i migliori scrittori della prima metà del medio evo, non inferiore nemmeno ad Alcuino e ad Einardo, — conseguenza della sua molta lettura che lo preservò dal cadere ne' barbarismi di Gregorio di Tours e di Fredegario, o nello stile biblico-teologico degli altri scrittori di cose ecclesiastiche, compreso anche Alcuino; e conseguenza della sua schietta semplicità che il tenne lontano dall'accesso di fiori e di modi africani usati dal Giordanes, e dal lenocinio e dai giri svetonici usati da Einardo. Non privo di senso poetico, quale è il suo carattere, tale è il suo modo di esprimersi, senza slanci, naturale, schietto, sempre placido; solamente quando in lui parla il cuore, il soffio di questo aggiunge calore all'espressione, locchè si ravvisa specialmente nelle sue lettere, ed in alcune poesie, ma principalmente nella bella elegia sulla morte di Arichi. Poeta non era egli nato, benchè non manchino bellezze in talune delle sue poesie, e si muova con facilità in diverse forme di poetare. Presceglie i versi degli antichi, l'esametro, l'elegiaco, il saffico, l'alcaico, l'archiloco; ma pure usa anche talvolta la strofa più moderna. Di quell'artificiosità poi, la quale ne' versi andò sempre più in voga presso i poeti cristiani, solo due volte usò, e sono: l'acrostico di Adelperga, ad imitazione di Ennodio e Fortunato, e i distici reciproci (lirici, paratterici, epanalettici) sopra Benedetto e Scolastica, gioco che vedesi usato già per ischerzo da Marziale, indi molto di spesso da Pentadio, ed anche da Sedulio, Beda ed Alcuino, e di poi abbandonato. Paolo non fece uso della rima, la quale si trova già presso gli antichi per caso, per ischerzo o per negligenza, messa in uso propriamente da Comodiano l'anno 270, il quale fu seguito da *Ilario*, *Damaso*, *Agostino*, *Sedulio*, *Eugenio*, Fortunato, Aldelmo, Beda e Bonifacio, e fattasi sempre più gradita. L'unica eccezione sarebbe *l'inno per la traslazione di s. Mercurio*; il quale perciò mi è sospetto, non dovendosi però dimenticare, che poche poesie di Paolo *si sono conservate*. Speciale inclinazione alla poesia egli certamente non aveva, come neppure alla teologia, sebbene anche in questa sia sperimentato. In questa scienza non è creatore, non è profondo indagatore, non gli piacciono le meditazioni speculative, nè è di suo gusto la polemica; egli aveva solo un buon senso nella parte pratica; la collezione delle omelie, alcune prediche e la illustrazione della regola claustrale, ecco i soli suoi lavori in quel vasto ramo dell'umano sapere. La sua maggiore tendenza era alla storia, e in quella più che in ogni altra cosa si è occupato.

(continua)

I BESTIAMI BOVINI

III.

Principii dell'arte di migliorare e nobilitare le razze dei bestiami.

(continuazione)

Trasmissione delle qualità e proprietà individuali mediante la generazione. — Il principio fondamentale è, che i padri e le madri trasmettono ai proprii prodotti i loro difetti e le loro buone qualità. I simili producono i simili. Si deve dunque sempre scegliere per cavarne razza gl'individui i più perfetti, quelli che posseggono al più alto grado le qualità che si desiderano e che sono esenti dai difetti cui si vorrebbe far scomparire.

Ma le buone qualità ed i difetti non si trasmettono soltanto immediatamente dal padre e dalla madre; essi vengono spesso dagli antenati. Più una razza è antica e bene stabilita, più questi difetti sono difficili a sradicarsi; essi possono riprodursi dopo parecchie generazioni che ne furono esenti. Talora si fa appunto nella successione delle generazioni un passo retrogrado, che ci allontana dal perfezionamento a cui tendiamo e ne riconduce ai difetti cui vorremmo veder scomparire.

Se si accoppiano assieme due individui di razze differenti, il carattere che dominerà più nelle loro produzioni sarà quello della razza più antica.

Se appartengono a due razze con caratteri costanti, ma che fra di loro hanno grandi differenze, è assai difficile creare una nuova razza che possegga caratteri fissi e costanti.

Se si accoppiano assieme due individui, che sieno essi medesimi prodotti da incrociamenti, i risultati sono affatto incerti e per certa guisa abbandonati alla sorte.

---

avesse ispirato quell'apparenza un orribile presentimento. Voltosi a caso verso il Puccinati, ne vide il volto contrarsi in un ghigno infernale, come quello di un atroce vendetta. Nel tempo stesso scoppiò dalla folla uno schiamazzo improvviso come a una nuova e più seducente apparizione. Michele secondò macchinalmente il comune impulso; guardò.... intravide.... sopra una carretta accovacciata, ripiegata, una fanciulla, coll'abbigliamento del vituperio, con i capelli scompigliati, col volto fra le mani come una vittima tratta al patibolo. Credè sentire una voce che gli gridasse dentro con compiacenza infernale: — mira!... è dessa! — Un velo gli scese dinanzi agli occhi, fece uno sforzo estremo e si spinse innanzi da forsennato gridando con accento spaventevole: Aurelia! Aurelia!

— Cecilia mise un grido essa pure, ma impedita dalla calca che facea maggior pressa al nuovo caso, fu costretta rimanersi al suo posto, su che croce lo pensi il lettore. E il convoglio si era arrestato come all'annunzio di un ostacolo improvviso. La misera creatura posta sulla infame carretta parve scotersi alla voce di Michele, levò la faccia e pronunciò il nome del giovane a cui era usata unire nella sua mente un'idea di salvezza. L'altro riconosciutala, le si gettò dinanzi come per difenderla dalla vergogna che la stringeva, mentre l'infelicissima fanciulla, quasi avesse avuta la forza di rispondere a quell'impeto d'amore: — liberatemi, Michele, ripetè con accento lamentevole, mio Michele, liberatemi! — Sì, ti libererò, questi le disse con un'espressione di estremo dolore. Poi levando la voce con tanta forza che ne usciva rauca e interrotta: — Signori! gridava rivolto ai giudici, signori questa giovine è innocente! io ve lo giuro; è un tradimento che le si è fatto; io so tutto; vi dirò tutto,... intanto date l'ordine che sia ricondotta dentro.... per pietà, miei signori!... prima che questa nefandità si compia, datemi un po' di tempo... le ragioni le troverò io.... è innocente, vi dico.... essa ne morirebbe.... è una trama infernale che le hanno tesa da lungo tempo.... vi dirò tutto; ma date quest'ordine ... per pietà, miei *signori*; *in nome di Dio* e *dei Santi*.... saprete la verità, ma fate che si aspetti un istante.

Nel tempo stesso Cecilia si era potuta spingere innanzi, e rotta la fila degli armati erasi aggiunta a Michele, secondando le sue preghiere, piangendo, implorando con lui giustizia per la povera esposta, adoperando con ingenuità le sue commoventi maniere di donna per vincere l'autorevole rigore di uomini baldanzosi per la guarentigia della legge.

Questa miserevole scena di due sventurati che si disperavano per salvare dal supplizio dell'ignominia una infelice che soffriva nel sentimento più rispettabile, il sentimento del pudore, parve sopraffare un istante la moltitudine, tra cui levossi un sordo mormorio, come il segno che l'umanità toglieva allora la mano alla ferocia brutale. Giovenale Puccinati aveva detto al signor de Comitibus, che nulla possono le angoscie e le lagrime dinanzi a una bestia di Popolo disposto a volgere in derisione il più sacro e pietoso olocausto; ma Giovenale Puccinati aveva infamemente mentito e in quel punto si riconosceva e mostrava, insieme agli altri priori, certa irosa impazienza, che oltre al dare una mentita alla sua impudente calunnia, provava che la sicurezza del suo animo in quell'istante gli riusciva inaspettatamente infedele. I due mediatori della povera tradita compresero istintivamente la inquietezza da una parte e la favorevole disposizione dall'altra, e balenò loro in cuore un lampo di speranza; ma una voce sinistra surse ad affrontar la pietà della moltitudine, comandando agli armati: — *si faccia luogo alla legge; allontanate quell'insolente villano.*

Prima che a queste parole succedesse l'effetto, Michele ripreso il coraggio della disperazione; si gettò dinanzi alla infame carretta nell'atto di una tigre alla difesa della sua prole, e a testa alta come un toro ferito: — Vi dico, che è innocente, gridava sempre rivolto ai priori; sì, innocente e onorata come una vostra figlia.... È impossibile, che le si possa gettar sopra questa vergogna.... voi non lo potrete; no, non lo potrete.... indietro, indietro!... avrete prima a farmi in mille brani... Ah! perdonatemi; non so più quello che dico... Abbiatemi compassione.... signori!... miei signori!... per pietà.... per i vostri morti.... pel Crocifisso!... non permettete questa nefandità.... fate che si aspetti un po' di tempo.... un po' di tempo non è una gran cosa.... gli è che sarebbe una crudele ingiustizia.... ne avreste poi rimorso per tutta la vita.... è una povera fanciulla onesta.... senza padre nè

Per questo motivo la *costanza*, risultato dell' antichità, è una delle qualità le più preziose in una buona razza. Gl' Inglesi pensano, che all' ottava generazione soltanto i caratteri d' una razza possono essere solidamente stabiliti; ma il dotto agronomo tedesco Pabst pensa a ragione, che non è possibile di stabilire ciò con una precisione matematica. La natura non istà sempre ai calcoli matematici, e se lasciasi seguire in una parte delle sue operazioni, altre ne sono che rimangono per noi un segreto.

Il quadro seguente dà i risultati ottenuti coll' impiego non interrotto di maschi della specie migliorante durante dieci generazioni. Si comincia con una femmina della razza comune; la prima femmina ottenuta dal primo incrociamento si adopera nel secondo e così in appresso. Al decimo incrociamento non resta più che 1/1024 del sangue comune; ma il sangue non è ancora puro ed a tutto rigore non lo sarebbe mai.

Generazione	Sangue puro dal lato paterno	Sangue puro dal lato materno	Totale del sangue puro	Resta del sangue comune
1	1/2	0	1/2	1/2
2	1/2	1/4	3/4	1/4
3	1/2	3/8	7/8	1/8
4	1/2	7/16	15/16	1/16
5	1/2	15/32	31/32	1/32
6	1/2	31/34	63/64	1/64
7	1/2	63/128	127/128	1/128
8	1/2	127/256	255/256	1/256
9	1/2	255/512	511/512	1/512
10	1/2	511/1024	1023/1024	1/1024

Alcuni danno molta importanza al colore del mantello. In ciò v' ha spesso esagerazione; sebbene il colore del pelo sia un indizio del temperamento dell' animale. Il mantello nero può far supporre una fibra dura; mentre il pelo chiaro annunzia una fibra molle ed una disposizione ad ingrassare. Anche nella specie umana si vede, che ordinariamente i capelli neri sono l' indizio d' un temperamento bilioso, i castagni d' un temperamento sanguigno, i biondi d' un temperamento linfatico. Anche nei cavalli e nei volatili si fanno distinzioni dal colore del pelo.

Le qualità morali si trasmettono come le qualità fisiche. I cani ce ne danno prove evidenti.

I maschi somigliano ordinariamente più alla madre, le femmine al padre.

Numerose esperienze comprovarono, che nelle vacche la disposizione a produrre più o meno latte si trasmette dalla madre mediante il figlio alle nipoti.

Si crede, come si disse, che il maschio abbia più influenza sulle parti anteriori e la femmina sulle posteriori e le estremità; che il primo trasmetta piuttosto le forme e tutto ciò che riferisce alla vita esterna e la madre tutto ciò che risguarda la vita interna, o la nutrizione; che il padre influisca più sulle forme e la madre sulla statura delle produzioni, sulle facoltà d' apprendere, sui talenti e sul temperamento.

Nell' accoppiamento degli animali bisogna evitare con cura un errore nel quale si è caduti troppo sovente, ed è di voler migliorare una piccola razza con maschi grandi. È evidente p. e. che il germe di un enorme toro svizzero deposto nel seno di una piccola vacca non vi troverà lo spazio necessario al suo sviluppo, e non potrà dare che un essere imperfetto, mal conformato, o sproporzionato. Gl' Inglesi migliorarono i loro cavalli da sella col piccolo stallone arabo, i loro cavalli da tiro con le grandi cavalle fiamminghe, i loro porci col piccolo verro cinese, con un nutrimento abbondante e sostanzioso. Le produzioni d' una femmina di grande statura e d' un maschio di statura piccola possono raggiungere la statura della madre. Ecco in proposito la dottrina inglese.

» La femmina dev' essere *relativamente* più grande che il maschio. (Questa dottrina fu sovente mal compresa. Non domandasi che la femmina sia più grande del maschio; ma che la sua statura sia superiore alla statura ordinaria delle femmine confrontata con quella dei maschi).

» Le forme esterne non sono che una indicazione della struttura interna.

» La facoltà di convertire gli alimenti in nutrimento è proporzionale al volume dei polmoni. Un animale provveduto di polmoni grandi potrà convertire un dato peso di alimenti in una più grande quantità di nutrimento che non un altro, il quale abbia piccoli polmoni, e sarà per conseguenza più facile ad ingrassarsi.

» La forma e la grandezza del torace indicano il volume dei polmoni. La forma del torace deve approssimarsi a quella d' un cono, che abbia la sua sommità situata fra le spalle e la sua base verso le reni.

» La capacità del torace dipende più dalla sua forma, che non dal suo contorno; perchè quantunque il contorno sia uguale in due animali, l' uno potrà avere polmoni più grandi dell' altro.

» Un circolo contiene una superficie più grande d' un' elissi della stessa circonferenza, ed un' elissi ne contiene tanto meno quanto più si allontana dalla figura del cerchio. Un torace elevato non ha dunque una grande capacità, se non in quanto ha una larghezza corrispondente.

» La larghezza delle reni è sempre proporzionale a quella del petto e del bacino. Il bacino nelle femmine dev' essere abbastanza largo perchè possano partorire con facilità. »

Gl' individui destinati alla riproduzione non devono essere nè troppo giovani, nè troppo vecchi; e devono godere di una salute perfetta.

Se il maschio e la femmina sono di due razze differenti, non devono presentare fra di loro nè contrasto, nè opposizione troppo decisa; perchè in questo caso non risulta una fusione di caratteri delle due razze: ma le loro produzioni presentano una mescolanza disparata, spesso informe, dei caratteri del padre e dalla madre. Di questo si hanno esempi frequenti. La razza di cavalli friulani p. e. che presentavano tante doti specifiche, venne guasta quasi del tutto dagli stalloni regii. Si devono, dice Sinclair, evitare gl' incrociamenti, se si può procurarsi altrimenti una buona razza di bestiame. Si trova più vantaggio a migliorare una razza già stabilita, che a creare una razza nuova cogl' incrociamenti.

PIETROBURGO

Leggesi nel *Wiener Lloyd*:

Dal lago *Ladoga*, che ha le acque color verdognolo, pure come quelle che derivano dalle grotte glaciali delle Alpi, la Neva scorre verso il mare, e *circa ad un miglio* dal lago *si divide in quattro rami*, la grande e piccola Neva la grande e piccola Nevka, che suddivisi in molte braccia e canali secondarii formano quell' arcipelago su cui si estende il bel panorama di Pietroburgo.

---

madre.... oh! la sua madre! la sua povera madre!... miei signori!... se avete figli; se li amate i vostri figli... pensate che la sua povera madre vi vede dal paradiso.... se avete viscere di carità.... è una cosa troppo atroce!... è una fanciulla onesta che stima la sua riputazione come la cosa più preziosa che le è rimasta.... È così; posso ben dirlo io. Sì, ve lo giuro!... Oh! ditemi che bisogna fare per persuadervelo; farò tutto.... camminerò sui carboni ardenti... mi assoggetterò a ogni prova. Ebbene datelo quest' ordine che venga tolta di qui!... Non la fate soffrire di più.... forse si può ancora salvarla.... Signori, signori, per pietà.... toglietela da questo inferno! —

L' aspetto dell' infelice avea qualche cosa di spaventoso e di miserando a un tempo. I capelli irti, gli occhi stravolti; la voce *rauca* e affannosa; un moto convulso di tutte le membra davano alle sue parole quella espressione straziante, che ha fatto spesso impallidire il prepotente in tutta la forza della sua autorità. A questa eloquenza formidabile si aggiungevano le suppliche di Cecilia e il pianto della povera Aurelia, che si versava senza freno come per la forza di simpatia che è nel dolore. Il Popolo cominciava a uscire in aperte esclamazioni di pietà e d' interesse per quelle tre misere creature. Il momento era decisivo. La stessa voce che avea fatto per allontanar quell' inciampo rispondendo alle ultime protestazioni di Michele sulla onestà di Aurelia: — Dunque alle prove, galantuomo, disse con accento sicuro, se costei come tu dici è donna onorata, avrai stomaco di prenderla in moglie, suppongo. Ebbene la legge è a tuo favore. Un marito solo potrebbe salvarla!

— Dio ti ringrazio! esclamò a questo Michele cadendo in ginocchio e levando al cielo le mani. Dichiaro dunque solennemente, che essa sarà mia moglie. Eccomi, prendetemi, assicuratevi della promessa che vi giuro.

Uno scoppio di grida e di applausi seguirono queste parole: — Bravo! bene! evviva! così andava fatto; ben pensato! è salva! è salva! — Era un rimescolamento, un' agitazione per tutta quella moltitudine, dove le parole di Michele passavano di bocca in bocca, si ripetevano, si commentavano in mille modi. La curiosità, l' interesse e fino l' affetto per la povera esposta, giunti all' estremo grado di remo così di tensione, si risolverono alla proposta del giovane funajo in un materiale commovimento, che parve mostrare definito assolutamente il contrasto.

E l' era diffatti. La legge assolveva dall' obbligo della *Corsa del Palazzo* la donna cui la sorte di uno sposo poteva redimere dalla infamia della casa di prostituzione. I vecchi ricordavano varj casi simili a quello di Aurelia e non si lasciava mai di far menzione di tale scampo, tutte le volte che nelle popolari conversazioni cadeva il discorso sul vergognoso spettacolo di questa corsa. Fu subito ordinato, che la fanciulla venisse sottratta alla vista del pubblico, e fu insieme commesso al podestà di prender le necessarie misure, perchè seguisse l' unione matrimoniale tra Michele e Aurelia e legalmente constasse. Quegli con tre uomini d' arme seguì la fanciulla che con Cecilia e col suo promesso venne ricondotta nel cortile della casa di Maurizio accompagnati da nuovi plausi e da un mondo di lieti augurj. La porta fu tosto richiusa e la curiosità universale si rivolse ai rimasti personaggi dell' atteso spettacolo, i quali sotto il comando del Fantasma riordinatisi in mostra regolare e secondo il costume, si mossero per la piazza vecchia tra i motteggi e i vituperj della folla, che trovossi subito in istato di rimettere in mostra il suo pazzo e feroce carattere.

In un attimo tutto era rientrato nella solitudine e nel silenzio; non udivasi che il piagnucolare di qualche bambino dalle piccole dimore di quel quartiere di poveraglia. Il cielo era limpido, l' aria queta, indorata dal crepuscolo di un sereno tramonto. Il rumore di quel giorno s' era tutto raccolto nel centro della città, come la vita nel cuore di un moribondo (*).

(*) Si direbbe che anche i contemporanei entrassero a malincuore nel proposito di questa *Corsa del Palazzo*. Nei libri delle Reformazioni del Comune di Fuligno, ove le suaccennate festività sono esposte coi più minuti dettagli, non si dà che un breve cenno di questa costumanza colle seguenti parole: — *Meretrices currunt ab hostio Gubernatoris usque ad palatium magnificorum dominorum priorum, ubi ponitur manipulus unus canapis, libra una piperis et manipuli duo porrorum, et prima adjungens seu citius currens ea omnia reportat.* —

(*continua*)

La Neva, che rimase, direm quasi sconosciuta per migliaia di anni, e che, tanto nei tempi antichi quanto nel medio evo così ricco di avvenimenti, scorreva solitaria e inosservata verso l'Oceano, ora è divenuta l'arteria di una delle principali città del mondo. Essa conduce a Pietroburgo le ricchezze prodotte nell'interno del paese e riceve alla sua foce i frutti delle migliori industrie forestiere. Gli abitanti di quella città che non possono attingere ad altra fonte più bella e più chiara della Neva, vi empiono le loro tazze e se ne servono nelle imbandigioni più splendide. Molti degl'imperatori che regnarono sulla terra, estinsero la loro sete a quella cristallina sorgente. Quell'acqua viene adoperata in pari tempo nelle faccende più volgari di cucina, e a fare il thè e il caffè ai più distinti personaggi della residenza imperiale.

Per metà dell'anno la Neva è ingombrata dai ghiacci prodotti dal rigido vento di Settentrione. Lo sgelo succede al principio del mese di Aprile, rare volte in quello di Marzo. Questo momento viene aspettato dalla popolazione come una festa. Appena gli enormi pezzi di ghiaccio incominciano a separarsi e a spingersi avanti, e si discopre la superficie del fiume, tanto da rendere possibile il passaggio d'un battello, i cannoni della fortezza annunziano colle loro salve agli abitanti l'arrivo dell'atteso avvenimento. Allora il comandante della fortezza, (avvenga il fatto di giorno o di notte) in compagnia dei propri ufficiali e adorno di tutti i distintivi del suo rango, monta in un battello parato a festa, e si dirige verso il palazzo imperiale, ch'è sito in faccia. Esso empie della *limpida acqua della* Neva un magnifico bicchiere di cristallo, e lo presenta all'Imperatore come primo e consueto omaggio che gli rende il fiume all'a*prirsi della primavera*. In questo modo la Neva esprime al suo signore che il potere dell'inverno è cessato, e che le acque scorrono nuovamente libere verso il mare. Lo czar vuota il bicchiere alla salute della propria capitale.

È arrivato il momento dell'annua festività, e il battello del Comandante aspetta di rivolgersi, come agli anni decorsi, al palazzo imperiale. Resta da sapersi se, attese le attuali circostanze, anche questa volta rimbomberanno i cannoni della fortezza in segno di letizia; e se il comandante potrà anche quest'anno portare al suo sovrano la notizia che le acque della Neva son libere.

L'Isola dove sorge Pietroburgo, divisa mediante piccole diramazioni del fiume da quelle degli Speziali e di Pietro e da altre minori, offre un panorama stupendo a motivo del forte che vi sta di rimpetto. *Questo è collocato su d'un'isola a* parte, e può osservarsi in tutta la sua estensione dalla torre dell'ammiragliato. Costrutta a forma di triangolo oblungo sull'isola di Pietro e su due altre minori è difesa da grandi opere fortificatorie, in maniera che nei canali che dividono le isole, ponno mettersi al sicuro le navi sotto la protezione dei cannoni. È buona cosa che i cittadini di Pietroburgo abbiano l'abitudine di occuparsi d'altro; se no, dovrebbero pensare raccapricciando alla destinazione di quella fortezza posta nel bel mezzo della loro capitale. Essa è cinta intorno dalle case delle più illustri famiglie, e se i cannoni venissero messi in acqua, non potrebbero agire con immenso danno che sopra di quelle. Lo scopo infatti del suo mantenimento non può essere che ostile alla città, servendo di ultimo asilo all'imperatore, ai grandi e al tesoro, sia che quella cada in potere d'un inimico estero, sia che venga minacciata da una sollevazione popolare. Questo scopo si manifesta con tanto maggiore evidenza in quanto la fortezza è per l'appunto situata di faccia al palazzo d'inverno con cui si trova in comunicazione. I rami della Neva, vicino al di lei sbocco nel mare, non sono fortificati, e se non fosse Kronstadt, che serve di avamposto e di catena, l'inerme città *dovrebbe tremare dinanzi la punta* dello stile che racchiude nel proprio grembo e di cui non potrebbe all'uopo servirsi senza ferire sè stessa. Non è difficile prevedere gli avvenimenti che qui stanno per succedere. Se viene disfatta la flotta russa nel Baltico, le navi anglo-francese si avvieranno alla Neva, e i difensori della città saran costretti a rinserrarsi nella fortezza. Le bombe ridurrebbero in cenere una parte della bella città, e dopo la pace, al governo russo verrebbe forse l'idea di realizzare il progetto altre volte discusso; ch'è quello di trasferire di nuovo la residenza nell'antica capitale dei czari, nel Kremlino di Mosca. Se dall'alto della torre dell'ammiragliato si contemplassero quei ridenti palazzi; e si pensasse al destino cui potrebbero incorrere, sarebbe il caso di dover piangere, a somiglianza di Serse sulla spiaggia dell'Ellesponto.

NOTIZIE URBANE

Il Municipio d'Udine spese per dispensa di farine ai poveri a prezzo minore del costo

fino al 12 marzo	a. l.	9349. 65
dal 13 » al 19	»	1564. 60
dal 20 » » 26	»	2384. 54
dal 27 » » 2 aprile	»	2308. 20
dal 3 aprile al 9 detto	»	2308. 32
fino a tutto il 9 aprile	a. l.	17,915. 29

COMMERCIO

Udine 19 aprile — La prima quindicina del mese di aprile i prezzi medii delle granaglie sulla piazza di Udine furono i seguenti: *Frumento* austr. lire 22. 36 allo stajo locale [mis. metr. 0,731591]; *Granturco* 18. 53; *Orzo* brillato 30. 10; *Orzo da brillare* 18. 85; *Avena* 12. 12; *Segale* 15. 33; *Fagiuoli* 24. 14; *Saraceno* 13. 44; *Miglio* 15. 86; *Lupini* 8. 53; *Sorgorosso* 9. 30; *Fave* 28. 57; *Mistura* 11. 14; *Spelta* 29. 33; *Vino* ad a. lire 36. 00 al conzo locale [mis. metr. 0,793045]; *Riso* 22. 00.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	16 Aprile	17	18
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	85 3/4		85 5/8
dette dell'anno 1851 al 5 »	--		--
dette » 1852 al 5 »	--		--
dette » 1850 reluib. al 4 p. 0/0	89 1/2		--
dette dell'Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	--		—
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	—		--
detto » del 1839 di fior. 100	119 3/4		119 3/4
Azioni della Banca	1210		1211

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	16 Aprile	17	18
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	100		99 3/4
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	--		--
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	124 1/2		124
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	--		--
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	131		130
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	—		---
Londra p. 1. lira sterlina a 3 mesi	13. 6		13. 4
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	132 1/2		132
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	--		--
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	158		159

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		16 Aprile	17	18
ORO	Zecchini imperiali fior.	6. 23		6. 23
	» in sorte fior.	--		--
	Sovrane fior.	18. 30		18. 19
	Doppie di Spagna	—		--
	» di Genova	41. 30		41. 44
	» di Roma	9.		8. 54
	» di Savoja	--		--
	» di Parma	--		--
	da 20 franchi	10. 40 a 42		10. 39 a 38
	Sovrane inglesi	13. 22		13. 20
		16 Aprile	17	18
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	2. 48 1/2		2. 48 a 47
	» di Francesco 1. fior.	2. 48 1/2		2. 46 a 47
	Bavari fior.	2. 42 1/2		2. 41 3/4
	Colonnati fior.	2. 58		2. 52
	Crocioni fior.	--		—
	Pezzi da 5 franchi fior.	2. 40		2. 39
	Agio dei da 20 Carantani	34 1/2 a 34 3/4		33 7/8 a 33 3/4
	Sconto	7 1/2 a 8		7 1/2 a 8

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

	VENEZIA 13 Aprile	14	15
Prestito con godimento 1. Dicembre	--	--	79
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Dic.	--	—	—

Tip. Trombetti - Murero.

Luigi Murero *Redattore.*